

## I NOSTRI AMATI FRATELLI (E PADRI) ANIMALI

*Gli eroi in forma animale dei fumetti riprendono tematiche che hanno a che fare con il totemismo.*



Cani, cavalli, topi, coccinelle, elefanti, scimmiette, orsi .... quanti sono gli animali che popolano l'universo del gioco e della fantasia dei bambini?

E' difficile trovare un animale che sia rimasto fuori da questo mondo, compresi quelli che, generalmente, sono considerati con un certo ribrezzo nella vita reale (come i serpenti o gli insetti, probabilmente per la lontananza filogenetica con il nostro sentirci "mammiferi").

Dal mondo delle fiabe, agli animali di pezza, fino al variegato mondo dei fumetti, si può dire che non manchi un rappresentante di questo regno, quindi ci si può chiedere da dove venga questo amore per i rappresentanti del cosiddetto "mondo inferiore"; perché una presenza così massiccia non si verifica, per esempio, con altri oggetti sempre presenti nella vita di tutti i giorni, come i fiori, le montagne, il mare?

La comune spiegazione di questo fatto, che generalmente viene considerata come l'unica e la più logica, è quella che si tratta di esseri dei quali riusciamo ad apprezzare il fatto di essere creature viventi, quindi in grado di essere in contatto con noi, di provare dolore, e per questo molto simili all'uomo.

Questo è indubbiamente vero, anche perché lo sentiamo sentimentalmente, e il fatto di recepire contatti umani prima con il cuore che con il cervello è tipico della nostra struttura fondamentale animale: paura, odio, amore, sono stati gli elementi motori dell'evoluzione dell'uomo.

Ma come sempre succede nella nostra cultura, ci sono anche radici più profonde nelle nostre motivazioni, che sono indagabili attraverso l'analisi della nascita e della trasformazione nel tempo della formazione intellettuale della nostra specie.

Quando l'uomo antico guardò il mondo che lo circondava con occhi appena un po' più aperti di quello che era il puro e semplice sguardo di una protoscimmia in cerca di cibo, non poté non identificare negli animali forme di vita molto simili (se non

addirittura superiori) a lui, e questo non tanto per il fatto puro e semplice di vederli muovere e mangiare, ma perché scopriva in loro un'organizzazione "famigliare", la volontà di aiutarsi reciprocamente (almeno per le forme gregarie) la capacità, molto spesso superiore alla propria, di vivere in equilibrio con la natura, e l'indiscussa superiorità di affrontare le avversità in maniera equilibrata.

Probabilmente il fatto di non riuscire ad apprezzare visivamente il dolore degli animali (che non piangono e non si lamentano, almeno ai nostri occhi) contribuì a questo convincimento.

Da questo a considerarli esseri che erano arrivati su questa terra prima di noi e che perciò avevano già trovato un modo per vivere sul pianeta in maniera stabile il passo fu breve. Altrettanto breve fu il considerarli nostri "antecedenti", ossia forme di vita che ci avevano preceduto anche da un punto di vista evolutivo: in altre parole gli animali dovevano essere i nostri "antenati".



Darwin non era ancora nato, e questa valutazione non si sviluppò certo attraverso l'analisi scientifica che ne fece poi lo scienziato britannico ma, ancora una volta, l'idea passava attraverso considerazioni fantasiose nelle quali il fatto sentimentale precedentemente accennato aveva la sua molla principale. Questa stessa valutazione "non scientifica" della nostra relazione con gli animali portò alla considerazione che la nostra discendenza da quelle forme avesse una valenza identica al grado di parentela che si sviluppa nella famiglia umana, e quindi li considerò a tutti gli effetti come i nostri progenitori: gli animali erano i nostri antenati, e per successive nascite da loro era arrivato l'uomo.

Poiché i padri sono coloro che ci aiutano a crescere, che ci insegnano le regole sociali, fu normale considerare il loro modo di vivere come l'insegnamento che doveva essere tramandato: ci insegnavano che bisognava essere forti come il leone, astuti come i lupi, resistenti come gli orsi, ma soprattutto prendere il mondo con la loro stessa capacità di accettazione.

Non è assurdo pensare che dagli animali gli uomini abbiano preso soprattutto questo ultimo insegnamento: l'accettazione del mondo in maniera armoniosa, il rispetto per la natura. In poche parole la saggezza di vivere in equilibrio con il mondo e con le sue altre forme.

Ancora, non è assurdo pensare che una delle cause del totemismo risieda proprio in queste considerazioni, ovviamente senza pensare che il fenomeno totemico sia unicamente imputabile a queste idee.

Fu proprio il totemismo a dare luogo alla rappresentazione simbolica dei nostri antenati animali mediante la creazione di immagini di determinate specie: disegni, fantocci, sculture, monili, rappresentavano la costante presenza di queste forme nella vita quotidiana; la loro vicinanza rassicurava l'uomo che l'insegnamento non veniva mai

dimenticato ma, soprattutto, la loro presenza, anche se in simbolo, era l'assicurazione del loro aiuto in caso di necessità e della loro costante benevolenza.



*Nel Calderone di Gundestrup l'attribuzione delle corna alla figura umana identifica il passaggio all'uomo delle virtù dell'animale totemico.*

*In un eroe dei moderni fumetti l'uomo ha finito per assumere, oltre alla virtù dell'animale totemico, anche alcune sue particolari capacità.*

Mettere al collo di un bambino un monile rappresentante un lupo voleva dire mettere in costante contatto l'essere umano con la forza dell'animale, che lo avrebbe guidato ed aiutato; niente di diverso dal nostro odierno uso di portare al collo medagliette con immagini religiose.

Se poi il bambino abbia cominciato a giocare con il suo monile, o con statuette che rappresentavano l'animale stesso, e che questo sia stata l'origine dei giocattoli in forma animale è molto probabile anche se all'atto pratico non dimostrabile con sicurezza; possiamo accontentarci di quella certezza che ci viene dalle considerazioni di Occam.

E' noto infatti come i più diffusi giocattoli in forma animale siano quelli che più comunemente gli antropologi hanno identificato come forme totemiche: cani, cavalli, orsi, lupi.



Con lo sviluppo delle forme verbali l'insegnamento è demandato non tanto al gioco quanto al racconto, ed ancora una volta, fin dall'antichità, l'insegnamento viene trasmesso attraverso la narrazione di episodi che hanno come interpreti figure animali, a cominciare da Fedro ed Esopo fino al bestiario della favolistica medioevale, dove l'universo animale si arricchisce di figure fantasiose (unicorni, draghi, grifoni, chimere) in parallelo con l'ampliarsi della fantasia della cultura dell'uomo.

Si può dire che, ad un certo punto, l'uomo non si accontenta più del solo insegnamento che gli viene da figure reali, ma cerca una giustificazione delle sue fantasie attraverso l'invenzione di animali che gli permettono di spingersi al di là di quello che è il mondo concreto: se esiste un mondo fantastico, devono esistere animali che vivono in questo stesso mondo, e che con le loro azioni ed il loro comportamento ci garantiscono

che l'insegnamento che viene dalle invenzioni fantastiche può essere utilizzato anche dall'uomo.

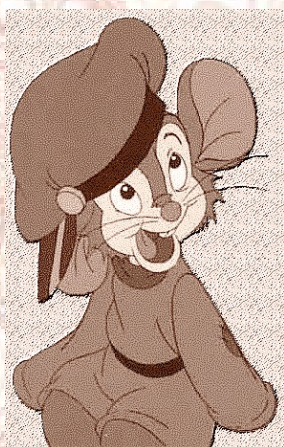
Quindi il pupazzo in forma di animale è il nostro spirito protettore ma anche colui che ci indica la via corretta da seguire, è contemporaneamente animale totemico e spirito tutelare; è il *genius* dei latini che diventa poi l'angelo custode della cultura cristiana, un padre sempre presente, anche quando abbiamo la sfortuna di perdere, con l'inevitabile annientamento del corpo, quello biologico.

Va da sé che la medialità moderna abbia finito per trasformare gli eroi animali delle favole antiche in quelli dei fumetti; cani, gatti e topi non sono altro che i diretti discendenti di quelli, come quelli cercano di trasmettere dei messaggi di filosofia di vita, ed in ciò sono abbastanza lontani dall'effettiva valenza che questi animali hanno rappresentato per la storia dell'uomo, altrimenti non potremmo spiegarci come mai il topo, un animale che è sempre stato una presenza negativa nella nostra storia (divoratore di scorte alimentari, portatore e veicolatore della peste e di svariate altre malattie) sia uno dei personaggi più simpatici dei fumetti e quello decisamente più rappresentato.

Sempre perché sono portatori di messaggi di vita è altrettanto normali vederli rappresentati in antropomorfia simile a quella umana: nessun bambino si stupisce se Topolino ed i suoi amici indossano abiti e guidano l'automobile.

Ma sono anche rappresentativi di "tipi" umani ben precisi (l'eroe, il furbo, il cattivo, il tonto) ed in ciò maggiormente identificabili come rappresentazione del mondo suddiviso nelle sue categorie mentali, perfetto esempio dell'interpretazione che del totemismo ci offre Levi-Strauss, con la sua visione funzionalistica del fenomeno totemico.

Il fenomeno delle mode culturali tende ad arricchire questo universo: un certo successo della letteratura *fantasy* degli ultimi anni ha portato ad una rivalutazione del drago, anticamente considerato simbolo della malvagità, che oggi si può trovare nei negozi di animali di pezza assieme a quelli più classici, così come il festeggiare Halloween anche nei paesi mediterranei, e l'invasione dei film *horror*, ci permette di non stupirci nel vedere, tra i giocattoli messi in vendita, anche pipistrelli e ragni.



*Due delle innumerevoli figure di topi che compaiono nei fumetti e nei disegni animati.*

Altrettanto ha fatto la cultura scientifica con i dinosauri, in tutte le loro varie rappresentazioni.

Alla diffusione dell'immagine degli animali come compagni di vita ha contribuito inevitabilmente anche la sempre più diffusa cultura animalista; se pure i bambini sono sempre stati attratti sentimentalmente dagli animali, non ci si stupiva che poi da adulti diventassero cacciatori e si dedicassero a questo cosiddetto "sport"; oggi le cose stanno fortunatamente cambiando, e non è difficile osservare che gli stessi bambini, ormai

uomini, non si vergognano nel portare pupazzetti di animali nel portachiavi o appeso allo specchietto retrovisore dell'automobile, atteggiamento che, fino a pochi anni fa, sarebbe stato bollato come "infantile".

Naturalmente, come in tutti i fenomeni sociali, c'è il pericolo dell'esagerazione dell'interpretazione sentimentale.

E' abitudine di parecchie persone attribuire agli animali valenze che in realtà gli animali stessi non possiedono: si sente dire che il cane è più fedele del gatto, che il gatto è un animale indipendente mentre il cane è troppo attaccato all'uomo (anche quando viene maltrattato) e ciò sarebbe prova di una sua stupidità innata, e così via.



In realtà gli animali hanno sviluppato, per evoluzione, uno stile di vita legato alle loro caratteristiche genetiche, e quelle ricordate sono solo nostre interpretazioni del loro modo di confrontarsi con altre forme animali basate su un errato ed inesistente parallelismo tra il loro comportamento e quello umano; i gatti evolvono da animali solitari (i felini) e i cani da forme gregarie (i canidi) per cui continuano a comportarsi come indicato dal loro DNA; siamo noi ad attribuire loro atteggiamenti umani perché li riteniamo (o probabilmente li preferiremmo) più simili a noi.

Da figure che ci indicavano una strada da percorrere li vorremmo trasformare in esseri che, al contrario, dovrebbero seguire quello che noi riteniamo corretto.

